

## Recensioni



**Citation:** L. Benedetti (2020) Lodovica Braida, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*. *Diciottesimo Secolo* Vol. 5: 143-144. doi: 10.13128/ds-12125

**Copyright:** © 2020 L. Benedetti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Lodovica Braida, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Editori Laterza, Bari-Roma 2019, (Quadrante, 217), XIX + 200 PP.**

I *Quadranti* di Laterza si arricchiscono di un nuovo, rilevante capitolo, che si caratterizza per la perizia nel contribuire, con inedite acquisizioni e precisazioni storiografiche, all'avanzamento delle conoscenze in diversi settori degli studi socio-letterari e, soprattutto, per il merito di saper tracciare un'originale linea di ricerca, additando temi d'indagine a tutt'oggi inesplorati e condensati nel sintagma che dà il titolo all'opera. La questione dell'assenza, volontaria o imposta, dell'autore dai frontespizi di testi di letteratura proprio lungo il secolo che vede esplodere uno straordinario sviluppo della stampa è infatti il *fil rouge* che lega i cinque capitoli di un saggio denso di contenuti eppure agile nella forma, con cui Lodovica Braida si propone di focalizzare l'attenzione della comunità scientifica su di un fenomeno, quello del ricorso all'anonimato per i testi letterari nell'editoria italiana del Settecento, significativo e ricorrente ma apparentemente ignorato e certamente trascurato nel pur vasto orizzonte degli studi in materia.

Inserendosi nell'alveo della storia sociale e culturale del libro, l'a. mette in evidenza il numero e la portata degli scrittori che rifiutarono di assumersi la responsabilità autoriale delle proprie opere negli stati preunitari, analizzando le ragioni e i risvolti di tali scelte, moventi che si collocano ben oltre il consueto timore della censura, l'eccesso di umiltà o la consapevolezza di contenuti impudenti e audaci: dalla fondata apprensione di venir considerati autori di testi di scarso valore – una costante per chi si dedicò alla stesura di romanzi e almanacchi – ai vantaggi in termini di visibilità e interesse che potevano derivare dal far credere che la propria opera fosse in realtà il frutto della fatica di un talento di successo, fino alla volontà di reagire alla minaccia di edizioni spurie, le motivazioni soggiacenti al proliferare di libri orfani, o con padri nascosti in filigrana, sono dissimili e molteplici, constatazione che induce e impone di approfondire testo per testo la tematica.

Nel saggiare un terreno pressoché vergine, è proprio questo il primo invito che l'a. di *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo* (2000) e curatrice de *Il Libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento* (2016), da decenni attiva nella ricerca bibliologica e nella *Buchgeschichte*, rivolge al suo pubblico, mentre apre una strada nuova, punto di partenza per futuri studi, e offre un assaggio del percorso di lavoro proposto. In prima persona dà conto infatti dell'assenza autoriale come anonimato prima per quanto attiene ai libri di viaggio, soffermandosi su quattro resoconti odeporeici di Francesco Algarotti, Giovanni Lodovico Bianconi, Norberto Caimo e Luigi Angiolini (*L'anonimato nei libri di viaggio*, pp. 47-74), poi attraverso l'esame di un preciso *case study*, ovvero l'edizione del *Giorno* di Parini (*Giuseppe Parini: tra*

*anonimato e ritorno dell'autorialità*, pp. 75-117). Soprattutto nel ricostruire la vicenda editoriale e tipografica del capolavoro in versi dell'abate di Bosisio – fase operativa di base quanto mai essenziale –, Lodovica Braida dimostra come l'assenza dell'autore si esprima in questo caso non solo attraverso la pubblicazione adespota, ma anche mediante il silenzio mantenuto dal letterato, vuoi per indiretta connivenza, vuoi per legale impossibilità, sulla continuazione mutinelliana della *Sera* e sull'indebita sottrazione della proprietà intellettuale patita: una causa, questa, di scambi e ambiguità che condizionò molti scrittori, spingendo verso una posizione di irrilevanza la 'funzione autore'.

Nel trattare la questione generale, la studiosa supera in effetti la dicotomia 'presenza-mancanza' di un riferimento sul colophon, considerando l'anonimato solo una delle forme possibili di assenza dell'autore in relazione alla propria produzione: la scomparsa dell'artefice di un testo è anche una storia di oblio nel tempo, come è accaduto per tanti scrittori dell'epoca dei Lumi, o di perdita dei propri diritti, una condizione frequente derivante dall'impotenza sofferta dai letterati nel vedersi privati del possesso della propria creazione intellettuale. È questo il caso di Parini, è soprattutto il grande cruccio di Carlo Goldoni, al centro di un capitolo del saggio (*Carlo Goldoni e la costruzione dell'autorialità*, pp. 118-159), il quale con forza ebbe a rifiutare lo stato di assoggettamento alle regole dell'editoria settecentesca e l'uso esclusivo dei testi da parte dei teatranti, vincoli che privavano di fatto l'autore della proprietà letteraria sul proprio lavoro una volta ceduto ai tipografi in un complesso conflitto fra genio e mercato.

Secondo le consuetudini dell'*Ancien Régime*, tenute presenti le debite differenze fra stati, cedere la propria opera a un tipografo dietro pagamento, soprattutto in mancanza di un accordo legale che definisse dettagliatamente i termini relativi alle emissioni, significava rinunciare a ogni pretesa su di essa; quando poi il testo usciva dai confini di una nazione e veniva contraffatto e ripubblicato da altri stampatori, sfuggiva definitivamente a ogni logica di controllo: pur sintetizzata, una siffatta situazione fa agilmente comprendere come l'autore arrivasse facilmente a trovarsi in uno stato di ininfluenza, e risultasse talora solo una diafana istanza incapace di arginare l'azione piratesca intorno alla propria produzione, divenendo così in un certo senso insussistente.

Tale proteiforme dimensione dell'assenza traghetta dunque il volume in un'ottica che guarda anche al contesto economico e giuridico, e prende in considerazione la costruzione dell'identità dell'*homme de lettres* come reazione alla delegittimazione e all'usurpazione dei diritti dello scrittore-revisore, sottoposto all'alfieriana «terribile

prova dello stampare» (p. 34) e sopraffatto dalle ingerenze di editori, compratori e profittatori tali da limitare, se non soffocare, la sua personalità. Un gioco di maschere che passa attraverso millantate traduzioni, attribuzioni mendaci ma avallate, coatte necessità di sparire e rifugiarsi dietro generalità fittizie e false date foriere dei numerosi casi di autori non tanto assenti, quanto nascosti dietro altre identità.

Un percorso d'indagine che conduce altresì sul difficoltoso terreno del riconoscimento del *copyright*, tema oggi nuovamente al centro di accesi dibattiti: Lodovica Braida indulge così sapientemente attraverso le pagine del proprio saggio in una riflessione sui concetti di autorialità, libertà e responsabilità intellettuale, gettando le basi per ricostruire e delineare una 'fenomenologia dell'assenza' nell'editoria peninsulare. Di qui un nuovo invito dell'a. a leggere la negazione della paternità letteraria come significativa fonte di informazioni: anche la scelta del silenzio d'autore ha in effetti un suo peso, una sua vera natura e costituisce un dato rilevante da contestualizzare in rapporto al mondo della stampa, alle dinamiche socio-economiche, al controllo e alla mobilità dei testi.

Basato su una ricca bibliografia e un'approfondita disamina di fonti primarie e secondarie – *in primis* epistolari ed edizioni originali –, il volume si distingue per il taglio spigliato e discorsivo nella prosa e per l'ampiezza dei temi toccati: aperto da un'estesa riflessione sul ruolo sociale dell'autore nel contesto delle sue relazioni con il mercato del libro, i patroni, i tipografi e i lettori (*Le ambiguità della «funzione autore»*, pp. 3-46), con agilità si sviluppa sulle tematiche qui ripercorse per concludersi con un'ultima, importante esortazione affinché la comunità scientifica prosegua lungo la via tracciata sia in una dimensione paneuropea, con risultati che consentano in futuro studi comparatistici in senso diatopico e diacronico, sia a livello nazionale, con lo scopo di giovare al dialogo fra il passato e il nostro tempo, indagare a fondo il fenomeno dell'anonimato dei testi, favorirne la comprensione e, così, *colmare un'assenza*.

Lorenzo Benedetti  
Società Storica Pisana